

L'ANALISI

La doppia circolazione distorce l'economia

All'inizio degli anni 2000 in Argentina per lavoro. A quel tempo viveva in Argentina la doppia circolazione di moneta: dollaro americano e peso argentino; il cambio era fissato: un peso uguale un dollaro; una legge stabiliva la convertibilità obbligatoria e la Banca centrale avrebbe cambiato in qualunque momento pesos argentini con dollari e viceversa.

Presi un taxi e quando ci fu da pagare il costo della corsa pagai in dollari. Il tassista cortesemente mi chiese se potevo pagare la corsa in pesos perché preferiva detenere pesos piuttosto che dollari. La cosa mi fece riflettere: istintivamente la trovai illogica, ma evidentemente la doppia circolazione e la convertibilità obbligatoria era percepita come reale da parte dei soggetti economici. Iniziai a pensare che c'era qualcosa di profondamente distorto in quella economia.

Arrivato in aeroporto ordinai un caffè, costava 3 pesos, cioè 3 dollari; mi sembrò un prezzo altissimo, praticamente il doppio di quello che costa oggi all'aeroporto di Milano. Feci scalo a Rio de Janeiro; Argentina e Brasile erano parte del Mercosur, un'area di libero scambio tra

di MARCELLO GUALTIERI

i paesi del Sud America simile alla Ue. Presi un altro caffè in aeroporto e nonostante l'economia brasiliana fosse immensamente più grande di quella Argentina lo pagai un dollaro: un terzo di quello che avevo pagato un'ora prima a Buenos Aires. Mi rafforzai nel convincimento che la doppia circolazione della moneta falsava la percezione del valore della moneta finendo per disarticolare l'economia nei suoi fondamenti.

Dopo poco tempo l'Argentina, una economia con grossi problemi strutturali e un enorme debito pubblico, non fu in grado di ripagare i propri debiti, saltò la convertibilità, il peso si svalutò pesantemente, oltre allo stato fallirono anche le banche e ai cittadini impoveriti non rimasero che le rivolte per strada: ripensai al tassista che aveva preferito detenere pesos argentini piuttosto che dollari.

Silvio Berlusconi propone oggi la doppia circolazione di moneta per l'Italia: la lira per gli scambi interni e l'euro per gli scambi con l'estero; se avesse fatto con me quel viaggio in Argentina ben difficilmente avrebbe dimenticato la lezione.

© Riproduzione riservata

Stupisco che
l'abbia proposta
il Cavaliere

Stupisco che l'abbia proposta il Cavaliere

IMPROVE YOUR ENGLISH

Dual currency distorts economy

In the early 2000s I was in Argentina for business. At that time, Argentina had a dual currency system: American dollar and Argentine pesos; the exchange rate was fixed: one pesos equalled one dollar; a law established mandatory convertibility and the Central Bank was supposed to change at any time Argentinian pesos with dollars and vice versa.

I took a taxi and when I had to pay the trip fare, I paid in dollars. The taxi driver kindly asked me if I could pay in pesos because he preferred to have pesos rather than dollars. It got me thinking: I found it illogical instinctively, but obviously the double circulation and mandatory convertibility was perceived as real by the economic subjects. I began to think that there was something deeply distorted in that economy.

After arriving at the airport I ordered a coffee, it cost 3 pesos, that is, 3 dollars; it seemed a very high price to me, virtually double the current price at Milan's airport. I had a stopover in Rio de Janeiro; Argentina and Brazil were part of Mercosur, a free trade area between South

American countries like the EU. I had another coffee at the airport and although Brazil's economy was far bigger than Argentina's one, I paid it a dollar: a third of what I had paid just one hour earlier in Buenos Aires. I was more strongly convinced that the dual currency system distorted the perception of the value of the currency, ending up disrupting the economy at its roots.

Shortly after, Argentina, an economy with big structural problems and a huge public debt, was unable to repay its debt, convertibility fell through, peso heavily depreciated, in addition to the State also banks went bankrupt and depleted citizens could only take to the streets in revolt: I thought back to the taxi driver who preferred to have Argentinian pesos rather than dollars.

Silvio Berlusconi is proposing today the double currency system for Italy: lira for domestic trade and the euro for foreign trade; if he had done that trip to Argentina with me, he would hardly have forgotten the lesson.

© Riproduzione riservata
Traduzione di Silvia De Prisco

It is surprising
that the Knight
proposed it

IL PUNTO

La filosofa Maria Zambrano: io sono femminile, non femminista

DI GIANFRANCO MORRA

È un maschilista, retrogrado e arrogante. È una femminista, aperta e intelligente. Il cliché di un evidente e indiscutibile pensiero unico. E se invece l'uno e l'altro fossero solo due cretini? Potrebbe essere, ma di certo è vietato dirlo. Ogni epoca ha le sue superstizioni e quella del maschio prepotente e cattivo come quella della donna buona e altruista sono oggi fra le più seguite. «Maschilista» è una parola proibita quanto «femminista» è sacra. Eppure basterebbe pensare al senso logico delle parole. Ogni «ismo» è una ideologia, che difende ed esalta interessi. Dunque maschilismo è la pretesa non solo di una differenza tra uomo e donna (troppo evidente per negarla), ma di una priorità e anche superiorità del maschio sulla femmina. Basata sulla natura, «solare» nell'uomo, «lunatica» nella donna.

Per millenni tutte le culture sono state, a diverso grado, patriarcali: la vita era dura, la caccia, la guerra, il lavoro gravosi. E la donna era troppo impegnata a far figli. Il cosiddetto matriarcato, inventato da J.J. Bachofen, non era un dominio della donna, ma una

filiazione matrilineare, un diritto materno (*Mutterrecht*, appunto). Solo l'Europa dell'Ottocento, di forti progressi economici e sociali, vide esplodere il movimento di emancipazione della donna, che, nel secolo seguente, ottenne nell'Occidente cristiano tutti i di-

Gli ismi sono sempre ideologici e perciò deformanti

ritti dell'uomo.

Ma il femminismo nel Novecento è divenuto «rivoluzionario». Non ha rifiutato solo i ruoli e i compiti delle donne, ma ha negato la stessa natura femminile, proponendo un tipo di vita che era come quello maschile, col pericolo di apparire delle ritardate e travestite. Una donna contro l'uomo, dunque, che non vuole mettersi, eguale e diversa, al suo fianco, ma prenderne il posto. Le conseguenze più ovvie di questa pretesa sono state la crisi dell'istituto familiare e la denatalità.

Questa insensata contrapposizione tra il maschilismo «cattivo» e il femminismo «buo-

no» appare oggi con tutta evidenza nella politica e nel diritto. La cosiddetta par condicio va contro la realtà, dato che proprio la condizione (fisica e sociologica) tra i due sessi non di rado è diversa; la pari opportunità si traduce in scelta numerica fra i due sessi, che non tiene conto delle capacità e del merito; tutto ciò che offende la donna, merita delle leggi apposite, anche quando già esistono norme generali per tutti (si pensi al femminicidio).

Ciò è accaduto perché le cosiddette scienze umane hanno decontestualizzato sia il maschio che la femmina, il naturale è stato sacrificato al sociale. Maschio e femmina non ci sono più, restano un maschilismo per fortuna fiacco e un femminismo malauguratamente aggressivo. Meglio parlare di maschio e femmina, due esseri uguali e diversi fatti l'uno per l'altro. Differenza non significa superiorità. Lo aveva capito la liberalsocialista Maria Zambrano, una delle più grandi filosofe del Novecento: «Io sono femminile, non femminista. Come Antigone, che comprende se stessa quando accoglie l'altro» (*La tomba di Antigone*, 1986).

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Quando Mattarella perderà la speranza?

DI MARCO BERTONCINI

Poiché la Costituzione lascia al presidente della repubblica, per sciogliere le camere, 70 giorni a decorrere dal quinto anno dopo la prima seduta parlamentare, che si tenne il 15 marzo 2013, l'ultimo giorno per andare al voto sarà domenica 19 maggio. La data sarebbe gradita, anzi graditissima, a molti. Sul piano personale, si può ritenere che, tolti i senatori a vita, tutti i parlamentari gradirebbero restare in carica fino all'ultimo secondo. Sul piano politico, in Fi si continua a sperare in un aiuto dalla Corte europea per rimettere in circolo il Cav: quindi, più tardi si vota, meglio è. Invece, la Lega e il M5s ritengono sia per loro più produttivo anticipare le urne. All'opposto, i gruppi di sinistra si sentono impreparati al voto.

Nel Pd si conferma, di là del volto ufficiale, il desiderio di Matteo Renzi di chiudere appena possibile. Da ultimo, a renderlo con-

trario a protrarre la legislatura è il contemporaneo calo di popolarità personale, unito all'incremento registrato dal ministro Minniti e soprattutto dal presidente del Consiglio Gentiloni. Il dichiarato schema elettorale vedrebbe, beninteso, alle spalle del segretario del Pd candidato a tornare a palazzo Chigi, tre punte: i citati Minniti e Gentiloni e il ministro Delrio, ciascuno per coprire aree, sensibilità e orientamenti, non solo politici, tutt'altro che coincidenti.

Se vi sono sostenitori di una chiusura delle camere subito dopo il bilancio (Ettore Rosato), altri ritengono di procedere oltre (Dario Franceschini e seguaci). Ovviamente a decidere è il Colle: tutti sanno che non è stata superata la pregiudiziale sulla riforma elettorale. La domanda è: quando scatterà sul Quirinale la rassegnazione all'impossibilità di una nuova legge?

© Riproduzione riservata